

La Morte

“Se il chicco di grano caduto a terra non muore, rimane solo; se muore, invece, produce molto frutto”(Gv 12,24).

“Per questo non ci scoraggiamo, ma anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, il nostro [uomo] interiore si rinnova di giorno in giorno.”(2 Cor 4,16). “Si semina corruttibile e risorge incorruttibile;

si semina ignobile e risorge glorioso,

si semina debole e risorge pieno di forza;

si semina un corpo naturale, risorge un corpo spirituale” (1 Cor 15,42-44).

Care Sorelle e Cari Fratelli,

vogliamo condividere con voi le Nostre personali riflessioni su un tema, tanto a noi vicino, in quanto facente parte della nostra stessa vita, quanto misterioso: la morte. Crediamo che la prima difficoltà nell'affrontare un argomento vasto e ignoto come la morte sia proprio il problema di provare a definirla.

In genere, si prospetta tradizionalmente il binomio vita-morte, associando valore positivo alla prima e negativo alla seconda. Basti pensare a quante volte nello stesso linguaggio comune si scongiuri qualcosa che si teme di fare usando l'espressione “neanche morto!” o simili.

Se riflettessimo attentamente, invece, emerge come la morte non sia opposta alla vita, ma parte della vita stessa, componente del ciclo vitale. Il momento dicotomico rispetto a essa nel ciclo della vita è invece la nascita. La stessa serenità che accoglie il piccolo nascituro, che con timore e incertezza travalica il “velo” della Papessa, dovrebbe porsi a guida dell'uomo, nel delicato e complesso processo di preparazione che la vita gli offre, liberandosi dai pesi della vita terrena come l'Appeso.

A conferma di una mutata idea della morte, privata dei connotati di paura e timore, l'ideologia cristiana, che nella giornata odierna, del 2 novembre, si dedica alla “commemorazione dei DEFUNTI”. La scelta terminologica non è lasciata al caso: il termine DEFUNTO, dal latino DEFUNGERE, indica letteralmente colui che è dimesso da una funzione, colui che quindi compie ed adempie. Non vi è dunque mera passività, ma l'attività di un vivente che ha svolto un'azione e ora si accinge semplicemente a svolgerne un'altra.

Del resto, anche nei Tarocchi la XIII carta (la Morte) indica non la cessazione di ogni attività ma la mutazione radicale della nostra attuale condizione. E ancora, in una delle preghiere più note della cristianità, erroneamente si porta a pensare che il tanto agognato “Eterno Riposo” non sia altro che un ozio incessante nella Grazia Divina.

Questo non è vero! Basti associarlo al riposo di Dio stesso il settimo giorno, dopo aver lavorato su tutto ciò che è materiale, rivolgendo la sua attenzione ad un'azione vivificante e di supporto. Così anche i nostri cari defunti sono chiamati non a riposare in eterno ed interrompere le loro azioni, ma ad accompagnarci forti di una carica divina nuova e instancabile.

La nostra limitata visione dell'esistenza ci intrappola nella sola ed attuale esperienza empirica del "Viaggio", portandoci a credere che esso sia definito in quel minimo lasso di tempo che intercorre fra due momenti distinguibili solo per il fatto di essere misurabili e forse tracciabili. Lo stesso concetto di "entrata" in questo piano di esistenza è molto dibattuto, proprio perché l'uomo non riesce definire quando un essere può dirsi in vita.

Dal Nostro punto di vista, anche lì la porta di questo piano si apre quando avviene la completezza dell'essere, cioè i due opposti formano un uno. Così anche la nuova porta si aprirà di nuovo quando dovrà avvenire una nuova progressione del nostro attuale stato. Puntualizziamo l'incomprensione dello "Star Gate" della nascita proprio per rimarcare quanto lontana è la società attuale nel comprendere il secondo passaggio che dobbiamo affrontare: quello della morte, cioè il coronamento della sua esistenza terrena.

Il concetto di morte è quindi fluido e relativo: se immaginassimo due gemelli entrambi nell'utero materno, dei quali uno venga alla luce prima dell'altro, non è forse vero che agli occhi del bambino non nato suo fratello, in quel momento, è morto? Eppure, a noi, che abbiamo una visione più globale della vicenda, preoccupa maggiormente lo stato del bambino non ancora nato.

Cosa cela quindi la morte?

Tutte le fonti storiche e spirituali che ci sono pervenute fanno apparire la morte come un momento di passaggio e continuità del lavoro terreno. Basti pensare che fin dagli antichi egizi si innalzavano dei monumenti maestosi per preparare l'uomo ad affrontare e renderlo degno del trapasso. Così anche tutte le altre credenze che pongono l'uomo a prepararsi all'ascesa. Anche l'uomo di scienza ha sempre combattuto per risolvere l'enigma per eccellenza, e diversi sono stati gli studi e le profonde riflessioni condotte. Molto interessante l'esperienza noetica compiuta qualche anno fa in una prestigiosa università americana.

Un noto professore universitario, consenziente, destinato a morire in poche ore, si prestò ad una sperimentazione. Fu, infatti, rinchiuso in una "bara" di plexiglas a misura d'uomo, munita di un sistema che isolava in maniera termica e a stagno. Completamente isolato con l'esterno, in tale ambiente niente poteva entrare o uscire. La "bara" era posata su una bilancia molto sensibile. Si notò che quando l'uomo esalò l'ultimo respiro, la bilancia registrò una diminuzione di peso, anche se di pochissimo. L'esperimento venne ripetuto diverse volte con lo stesso risultato. Quindi, se fossimo messi innanzi alla certezza che domani dovremmo iniziare un viaggio di cui si sconoscono la strada e le difficoltà, di certo ci prepareremmo al meglio per non farci trovare impreparati ad ogni circostanza, bandendo ogni forma di terrore e angoscia.

E allora prendendo spunto dall'arcano dell'Eremita, che ricco di un fagotto pieno dell'essenziale, o da un antico battezzato cristiano che si preparava a questa nuova avventura solo con l'acqua, simbolo della vita, di purezza e dell'effusione dello spirito santo; il sale, simbolo di protezione alla corruzione ma anche di sapore; ed infine l'olio, simbolo di abbondanza e di gioia ed usato per dare forza e per curare, cosa potrà mai impedirvi di percorrere questo viaggio e sederci infine insieme con chi ci ha preceduto nell'eterno podio?

In una preghiera, a tutti noi nota, invociamo i "Maestri Passati che hanno effettuato l'ultimo viaggio", cioè ci precedono in un cammino che da lontano, o forse da più vicino della nostra stessa pelle, ci indicano.

Forse è proprio in questo frangente che siamo veramente accanto ai nostri cari.

